

# RELAZIONE TRA GENOVA E ALESSANDRIA NEL SECOLO XIII

---

*“ Haec genus acre virum...  
Adsuetumque malo Ligurem...  
Extulit.,,*

(Virgilio - Georgiche, II, 167 e segg.)

## Genova nel secolo XIII

La Repubblica di Genova nel Sec. XIII è una delle più famose contrade d'Europa. <sup>(1)</sup> Al centro di una lunga costiera marittima, si specchia nel Mediterraneo, e appoggiasi all'Appennino, ha terreno sterile, angusto; ma è quasi alla porta di fertili e vaste provincie; tantochè molti ne dedussero il nome di Janua postole nel tempo della corrotta latinità. I monti che la dividono a tergo dalle ricche pianure lombarde sembrano incurvarsi nel suo confine per dare a lei quel facile accesso che i rigori del verno chiudono altrove.

Genova, è tutta marina, tutta figlia del mare, non so'lo nel porto, ma anche nelle sue strade, nei vicoli angusti, e nei marmorei portali, ed anche nei placidi olivi genovesi sui monti dinanzi alla gloria del mare.

La sua storia è ricca di avvenimenti importanti che ebbero influenza assai larga nella sua vita politica e commerciale del Medio Evo, di lotte faziose e famigliari che portarono lo stato sull'orlo dell'abisso, di atti virtuosi e di eroismi come di abbiezioni senza nome, intarsiata di rivolte ora demagogiche ora sublimemente patriottiche, quando gloriosa, quando miseramente schiava. Chè se è drammatico quel buttarsi della gente genovese di quando in quando nelle braccia dei forestieri, contaminazione così della nobiltà

---

<sup>(1)</sup> La popolazione di Genova nel Sec. XIII fu calcolata di 800.000 abitanti ed era in continuo aumento. (G. Serra - La storia dell'antica Liguria e di Genova - Capolago 1836, Vol. I, p. 42)

I suoi più estesi confini in terra ferma erano dalla Magra al Varo - (C. Varese - Stor. della Repubb. di Genova - Genova 1835) Però nel 1229 i suoi territori si estendevano solo da Sestri Ponente a Rovereto (tra Zoagli e Chiavari).

(G. Caro - Studien zur Geschichte von Genua - Strassburg 1891)

che della plebe; è mirabile que'insorgere con impeto quasi sempre generoso, per rompere ad un tratto le catene che la necessità talvolta, talvolta la disperazione dei patrizi aveva fabbricate; e quell'andar d'un pugno di gente a prender predominio nel commercio orientale e quel dare di cozzo pressochè continuo e sempre arduo con i re di Aragona, con quei di Francia, con gli Imperatori di Germania, con le Repubbliche italiane e cogli ambiziosi vicini.

La popolazione genovese la troviamo organizzata a Comune prima ancora che le altre città d'Europa scuotessero dal capo la barbara selvatichezza di cui erano ingombre per le settentrionali invasioni.

E mentre in ogni altra città d'Italia tardi si assumono i Consoli e assai presto i Podestà, in Genova accade il contrario: per tempo abbiamo i Consoli che erano indizio di rigenerata città. Le elezioni dei Consoli erano, però, fonti di terribili contese: gli emissari imperiali, che tendevano a creare in Genova un partito favorevole all'Impero, fomentavano queste discordie: la parola *ghibellino* comincia a comparire nei documenti.

Sulla fine del Sec. XII vien fatto di segnalare fra gli avvenimenti che portano sussidio alla storia la terza Crociata: la maggior parte della nobiltà guelfa di Genova prende la Croce mentre tra i Ghibellini pochi vi partecipano. Quest'ultimi approfittando della lontananza degli avversari, riuscirono con un colpo di stato a fare mutare la forma di governo, ad abolire cioè il Consolato e a chiamare in potere un Podestà forestiero (che propriamente doveva prendersi dalle città più nemiche dei guelfi). Però poco giovò questa forma di governo che mirava a impedire l'accedere delle classi popolari alla suprema dignità comunale, evitando in tal modo discordie fra l'aristocrazia gelosa dei suoi antichi e recenti diritti e la gente nuova, arricchita nei commerci e ambiziosa del potere. Questo fatto si manifestava nello stesso tempo in molti Comuni dell'Italia Settentrionale.

Si sperò invano che un Podestà forestiero (però fino al 1217 i Consoli si alternavano ancora con i Podestà) potesse esercitare il potere con giustizia. Da prima in questa nuova forma di governo restarono in funzione i Consoli dei Placiti, che erano gli amministratori della giustizia; in seguito il Podestà assorbì anche quella funzione e autorità a cui nessuno poteva sottrarsi anche richiamandosi a esenzioni imperiali. (1)

Migliore sarà il Governo de' suoi stessi cittadini, nella seconda metà del Sec. XIII, secolo in cui la Repubblica raggiunse l'apogeo della sua potenza. Vero è che mutansi i dominatori: ora Con-

(1) G. Caro - O. c. - p. 33.

soli ora Podestà, ora Capitani, ma in tutti uno è il disegno e lo stimolo di magnificare la Repubblica, e con la gloria accrescerne la grandezza; sicchè potresti vedere che i suoi fasti e le sue ricchezze divengono maggiori a misura che da una mano trapassa in un'altra, lo Stato d'uno in un altro rimesso grandeggia e cresce; per arcana ragione la personale ambizione è qui congiunta alla pubblica utilità, nè questa da quella si scompagna giammai; tale vicenda di mutazioni invece di nuocere giovano alla Repubblica. Sulla fine del Sec. XII, Genova aderiva come Pisa all'invito di Enrico VI aiutandolo alla conquista della Sicilia. Dopo la morte di Tancredi il tentativo riuscì felicemente, ma fra Genovesi e Pisani scoppiò violentissima contesa che l'Imperatore non riuscì a frenare.

Conseguito il dominio dell'Isola egli non concedeva alle Repubbliche marinare i possessi promessi; ma Genova, riusciva a rifarsi dei danni subiti, approfittando di poi della minorità di Federico II mercè l'opera di un suo tipico concittadino, il noto Enrico Pescatore conte di Malta che occupò Siracusa. Nel frattempo, Genova assodava la sua dominazione sulle due Riviere e specialmente su quella di Ponente, costringendo i feudatari più potenti a riconoscere la sua sovranità; e mirava ad affermarsi ad estendersi nell'interno oltre l'Appennino.

### Terre Marchionali fra Genova ed Alessandria

Genova per la sua posizione è centro non solo commerciale, ma anche politico dei luoghi circostanti. A cominciare dal Sec. XII, la Compagna obbliga i signori delle terre vicine a giurare i suoi patti; e tutti i cittadini dai sedici ai settant'anni a scriversi nei suoi registri e a prestare servizio militare.

Tra il territorio genovese e quello alessandrino avevano il loro condominio i Marchesi del Bosco e quelli del Ponzone. I primi forti guerrieri, si estendevano con i loro possessi dalla sponda destra della Bormida di Spigno, fino a tutto il bacino dell'Erro.

I secondi possedevano una vasta zona di territorio, parte del quale trovavasi intorno all'Appennino Ligure in direzione della valle della Polcevera, questo territorio feudale si era ben presto frantumato in piccoli domini, non molto disseparati fra loro: così era uno per intero di là dell'Appennino, che passò più tardi in eredità ai Malaspina, un secondo che comprendeva le terre di Parreto e Beltiore un terzo con quasi tutta la regione ligure, del primitivo marchesato che si distinse ancora in particolari giurisdizioni. <sup>(1)</sup>

(1) I. Scovazzi - Fr. Noberasco - Storia di Savona - Savona 1926. V.; I, p. 213.

Questi marchesati costituivano un ostacolo all'amministrazione propria, necessità fu quindi tentare almeno di dare al bilancio un assetto stabile, che però riuscì vano. Stretti da difficoltà finanziarie e questi decrepiti feudatari contrassero debiti ed impossibilitati a solverli, furono costretti a cedere a Comuni e a privati tutti i loro diritti, liberandosi, sia pure in misero modo, dall'onere della signoria. E della condizione dei marchesati in parola, nè approfittavano le potenti città circostanti per estendersi ai loro danni.

Così Alessandria molesta i Marchesati per averne cessioni di terre, terre di cui investe poi i Marchesi stessi facendoli suoi vassalli.

Savona, che stava da tempo in agguato, non si lasciò sfuggire l'occasione di ottenere la signoria di ambiti domini; infatti il 1186 segna atto di vassallaggio dei marchesi di Ponzone a Savona (1) del 1198 quello dei marchesi del Bosco per una loro terra. (2)

Con regolari atti di compera, a poco a poco, con un'arte tutta particolare e quasi sotto forma di dispensare favori, Savona ben seppe spogliare questi feudatari. (3)

La città che più approfittava della decadenza delle terre feudali era Genova, che si affermava da prima in Val Polcevera e precisamente a Gavi il di cui territorio gli Alessandrini giuravano di difendere insieme con Montaldo, Ameglio, Pastorana e Tassarolo a favore del Comune di Genova (4). Ma mentre gli altri Comuni mantengono in genere, con facilità, i possessi acquistati sarà fatale per Genova il dover guerreggiare e questo specialmente con i Comuni Subalpini.

Nel 1198, Guido Marchese di Gavi, cospirò insieme con i Tortonesi contro Genova: approfittando della lontananza del castellano Nicola Squarciafico, entrò di nascosto nel Castello. I castellani e i servi lottarono accanitamente, e pur essendo pochi, tale fu l'ardore spiegato che Guido a stento riuscì a fuggire dalle loro mani.

Giunta a Genova notizia di questi fatti, il Podestà si affrettava a recarsi a Gavi con alcuni cittadini e fortificato il Castello, imperante sempre la lotta, conquistò quello di Serravalle, cacciando i Tortonesi, la lotta continua ancora, ma la tenacia e l'ardore di battaglia dei Genovesi non venne mai meno. Alcuni Tortonesi, presi in battaglia, furono condotti a Genova, e tenuti prigionieri, finchè soddisfecero la città di tutte le offese. Fu poi assaltato il Castello di Pallodio il cui castellano, dimenticando il giuramento di fedeltà fatto a Genova, aveva rovinata la strada traditoriamente e impri-

(1) I SCOVAZZI - Fr. Noberasco - o. c., V. I, p. 218.

(2) FR. GASPAROLO - Cartario Alessandrino - Torino 1930 - V. II, p. 19.

(3) Ibid. - o. c., p. 22.

(4) Lib. Jur., I, 398; Liber Crucis, Ed. Gasparolo - N. 38.

gionati i Genovesi. Infine il signor di Pallodio si arrese con il Castello che fu munito e custodito per conto del Comune genovese. (1)

Quattro anni dopo — 1202 — i Marchesi di Gavi, stanchi di lottare, s'accordavano con il Comune di Genova, concedendogli tutti i possessi ed i diritti, che avevano in Gavi, tranne la metà del pedaggio, e ne ricevevano in cambio 3200 lire. I Marchesi giuravano fedeltà alla Compagna [a] di Genova, promettendo di abitare in città, e di non passare i Giovi se non tre volte all'anno, sempre con il Podestà e i consoli, e con essi ritornare a Genova. (2) In seguito a questi accordi, il Marchese di Gavi, Alberto fu invitato dal Podestà a venire ad abitare in città colla famiglia, com'era stato pattuito; ma egli non volle sottomettersi e fuggì da Genova e tornato a Gavi riprese le tradizionali consuetudini belliche. Per questo fatto fu privato del pedaggio di Gavi e costretto a pagare una somma annua per la sicurezza della strada. (3)

Nello stesso anno, i Consoli di Genova, posero termine alla guerra che si combatteva coi Marchesi Malaspina per il Castello di Corvana, dando loro 1500 Lire del Comune, ed essi giurarono fedeltà a Genova, donandole il Castello di Corvara ed il territorio circostante. Ma Corrado Malaspina non mantenne il giuramento promesso, e mandò uomini di Cassana sul poggio Rotondo presso Celasco, per munirlo di castelli e fortificarlo; non ubbidì ai Consoli che gli intimavano di desistere; per cui il Comune di Genova si trovò obbligato a mandare cavalieri, che assalirono il poggio Rotondo e il castello di Cassana e li conquistarono (4) Dopo queste sconfitte Corrado con il suo esercito fu costretto a desistere dall'opposizione e fuggì.

Un tentativo del 1216 fatto da alcuni per consegnare il Castello a Corrado fallì, infine i Malaspina stanchi di lottare vennero a Genova e si affidarono all'arbitrio del Comune. (5)

Così terminava la lunga serie di guerriglie nell'a quale sono evidenti gli spergiuri di questi signori e rifulge il valore dei Genovesi.

Nello stesso volgere di anni, anche i possessi territoriali del Carretto erano in decadenza: già Savona nel 1192 aveva acqui-

(1) *Annales Genuenses* - Ed. Ist. Stor. Italiano - Roma 1901, V. II, p. 74.

(a) La Compagna è una associazione di cittadini atta alle armi — che sorge nel sec. XI —. Costituita da principio per un periodo di tempo determinato, due o quattro anni, mira ad una determinata impresa militare o marittima, e, diviene poi la base del Comune stesso. È organizzata per quartieri con a capo prima i Comites o Comandanti, più tardi, i Consoli.

(2) *An. Gen.* - Ed. Cit. V. II, p. 123.

(3) *Ibid.* - p. 125.

(4) *Ibid.* - p. 140.

(5) *An. Gen. Ed. Cit.*, V. II, p. 140.

stato dal Marchese Oddone i diritti sulla castellania di Albissola (1); nel 1214 il Marchese Oddone cedeva a Genova il Castello del Cairo con la sua castellania e il pedaggio di queste terre. I Consoli gli consegnarono in feudo questi territori ed egli giurò nel pubblico Parlamento fedeltà al Comune di Genova (2); il giuramento — abitudine dei tempi — non venne osservato, infatti qualche anno dopo il Marchese Oddone dei Del Carretto si schierava in favore di Federico II e Savona nella lotta antigenovese.

Non i solo grandi feudatari, ma anche i signori di castelli e di picco'i territori fanno donazioni al Comune di Genova, o ne chiedono l'alleanza. Nell'aprile del 1201, i Signori di Castelletto d'Orba si alleano con Genova contro i Marchesi di Gavi e di Parodi (3) un anno dopo Vermiglio di Novi rinunciava al Comune di Genova i suoi diritti sopra una casa in Gavi (4), e vende al Comune un territorio lungo il fiume Lemore. (5)

Per i signori feudali è un periodo critico finanziariamente, come ho accennato, e quindi gli accordi e le dedizioni si succedono.

Guglielmo Tonso di Lerma, nel 1204, promette fedeltà alla Repubblica e la difesa dei Castelli di Gavi e di Parodi (6); due anni dopo Ugolino Grasso di Voltaggio giura ad essa fedeltà per il Castello di Aimeric. (7)

I Monasteri e le Chiese Genovesi, subiscono l'influsso del Comune e non isdegnano, anzi s'adoprono per acquistare possessi nelle terre alessandrine di natura ligure. (8)

In Genova, la passione per il dinamismo territoriale è dunque entrata anche nei conventi.

Nello stesso volgere d'anni, Federico II, Re di Sicilia ed eletto Re dei Romani confermava a Genova: « Omnia privilegia concessionis conventiones et dationes que et quas Comuni Janue precedentes imperatores concesserunt et dederunt atque fecerunt »; riconosceva il possesso della Città sui Castelli di Gavi, Parodi, e Serravalle (9); e il dominio dei Genovesi su tutta la Riviera da Portovenere a Monaco.

Scaltrissimo Re, che dopo aver spogliato Genova di ogni privilegio nel regno di Sicilia continuava tuttavia a mostrarsele ami-

(1) I. SCOVAZZI e FR. NORERASCO - o. c., p. 215.

(2) An. Gen., Ed. Cit., V. 11, p. 132.

(3) Lib. Jur. - I, 470; A. FERRETTO - Documenti Genovesi di Novi e Valle Scrivia - In BSSS., V. 52 - Pinerolo 1900 - V. I, p. 119.

(4) Lib. Jur. - I, 502; A. FERRETTO - o. p., p. 149.

(5) Lib. Jur. - I, 493; A. FERRETTO - o. c. p., 152.

(6) Lib. Jur. - I, 507; A. FERRETTO - o. c., p. 157.

(7) Ibid. - I, 529; Ibid. - p. 169.

(8) A. FERRETTO - o. c. p. 130 e segg.

(9) Ibid. - p. 203.

co e a seconda della propria opportunità non era avaro di concessioni e di conferme.

Genova, nell'interno, con gli acquisti che era venuta via via facendo, si estendeva fino a Novi, e perciò i suoi territori erano finitimi a quelli di Alessandria — città che con i suoi territori s'incunea nel territorio ligure — questi due Comuni furono da prima in buoni rapporti nel mutuo interesse di difendere i valichi Appenninici, in seguito per ragioni territoriali si generarono rivalità la fame dello spazio è madre della guerra: e la guerra durò per ben sette anni (1224 - 1231).

### Alessandria nel Secolo XIII

Alessandria, sebbene non avesse la potenza di Genova era tuttavia un Comune nuovo ricco di energia. È noto che nel 1184 fu obbligata ad una formalità di sottomissione a Federico Barbarossa, che la ribattezzava con il nome augusteo di Cesarea e si riservava la metà delle regalie promettendo di conservarla nel suo dominio diretto (1); Enrico VI, non di meno la diede in feudo al Marchese Bonifacio di Monferrato (2). Prima cura della città fu di riprendere il suo antico nome e questo equivaleva a rivendicare la sua antica situazione di Comune libero, di cui « la sua stessa fondazione e il nome richiamavano una rivolta contro l'Imperatore ». (3)

La necessità della continua difesa, doveva mantenere viva la solidarietà, che aveva riuniti insieme, per volontà concorde, gli Alessandrini e promuovere lo svolgimento delle energie del nuovo Comune.

In Alessandria nata quando i Comuni erano nel loro fiore la popolazione non era divisa in nobili e popolo; soltanto si era conservata la differenziazione sociale originaria, fatta da un punto di vista economico. Nelle fonti documentarie dell'epoca sono indicati i « milites », i « mercatores », gli « agricultores » infine il popolo minuto formato da artigiani e manuali.

Tutta la popolazione era sorta come ad una vita nuova, governata da prima a Repubblica con i Consoli, nel 1173 eleggeva per la prima volta un Podestà, che temperava l'autorità dei Consoli. Il Podestà, entrando in carica veniva obbligato ad un solenne giuramento con il quale prometteva anzitutto di difendere le chiese e la città di Alessandria:

(1) Liber Crucis - N. 104; G. Ghilini - Annali di Alessandria - Alessandria - 1903 - p. 74.

(2) Ibid. N. 50.

(3) E. JORDAN - Les origines de la domination Angevine en Italie - Paris 1909 - p. 50.

« ....Iuro ad Sancta Dei Evangelia salvare, deffendere, et custodire omnes ecclesias civitatis, Poderii, sive districtu seu iurisdictionis civitatis Alexandriae, et ecclesias ad eas pertinentes et specialiter honorum et statutum majoris ecclesiae.... » (1)

Egli doveva fare rigorosamente osservare gli statuti alessandrini « Omnia et singula statuta scriptas ». (2)

La famiglia o meglio, il corpo podestarile, era composto di giudici, scudieri, e soldati; e gli statuti sentenziano « quod aliquis de familia potestatis cum aliquo de Alex. non manducet » (3); e ciò naturalmente, draconianamente, mirava a non favorire il formarsi di partiti politici.

Il potere legislativo stava nel Consiglio di Credenza, e nel Consiglio Generale, formati dapprima di un piccolo numero di membri, numero che aumenta nel Sec. XIII. Trovo infatti che il primo era costituito di 100 membri tutti di Alessandria, il secondo di un numero maggiore parte della Città e parte del Distretto.

Tutti gli ufficiali del Comune dovevano essere eletti nel Consiglio generale, « ad breves sive ad sortes ». (4)

I documenti dell'epoca conservano memoria del fecondo lavoro compiuto da questa organizzazione comunale, al principio del Sec. XIII, per l'incremento delle forze economiche, per l'estensione territoriale.

Negli statuti sono stabiliti i lavori, che si dovevano eseguire per ogni quartiere, per migliorare le strade e favorirne la difesa. (5)

Un lungo tratto del territorio alessandrino era finitimo a quello di un grande feudatario: il Marchese Bonifacio di Monferrato.

Questi nel lento e generale disfacimento del mondo feudale, manteneva l'unità del suo territorio, ed a conservarla vi contribuiva il diritto di primogenitura.

Questo Marchesato raggiunse la maggior estensione e potenza nella seconda metà del Sec. XIII, con Guglielmo VII (1254-1292).

I Monferrini non vedevano di buon occhio lo sviluppo del nuovo comune di Alessandria: fra signori di territori vicini vi sono sempre delle difficoltà di frontiera. I Marchesi di Monferrato avevano cercato di impedire il sorgere di Alessandria ben scorgendo in essa una futura rivale, una causa di future lotte (6). A dispetto dei Marchesi il nuovo Comune riceveva impulso maggiore al suo

(1) Codex Statutorum magnifice communitatis atque Dioecaesis Alexandrinae - Art. 1.

(2) Ibid, Art. IV.

(3) Ibid, Art. XII.

(4) G. POCCHETTINO - Vita interna di Alessandria nel Sec. XIII - Rivista di Alessandria 1910 - Fasc. 38, p. 160.

(5) Codex Stat., oc. c., Art. 196 e segg.

(6) D. BRADER - Bonifaz von Monferrat - Berlino 1907, p. 36.

definitivo costituirsi dalla stessa popolazione monferrina, e più precisamente dai piccoli signori soggetti ai Marchesi, che si ribellavano ad una condizione di cose intollerabile e trascinavano nella trasmigrazione i contadini.

Per aiutare la politica comunale nel suo intento di disgregazione del sistema feudale, si cercava far uscire dalle terre dei feudatari i sudditi ed i lavoratori (1); con tale mezzo si aumentava considerevolmente la popolazione del Comune, che portava un potente contributo di braccia ai lavori agricoli ed all'artigianato della città; i nuovi liberi venivano presto chiamati a pagare le tasse, ed a prestare il servizio militare e chi si fosse rifiutato era punito con multa. (2)

Di fronte al Marchese, Alessandria prendeva subito un ben definitivo atteggiamento di opposizione; il Monferrino si affannava con poco successo, a mostrare e a vantare diritti feudali sulla città.

Il nuovo Comune di Alessandria, fu invece favorito da Asti.

Questa città per le terre che veniva occupando lungo la linea del Tanaro e poco discosto da esso, insidiava l'unità del marchese; Alessandria sorgeva ad oriente di Asti, sulla sponda opposta del Tanaro, oltre il territorio del Marchese di Monferrato; dalla posizione delle due città, si vede che se Alessandria avesse assalito il Marchese sulla fronte opposta a quella di Asti, con la mira di congiungersi con quel Comune attraverso il Monferrato nemico, la continuità del suolo nemico era rotta; e le terre di là del Tanaro isolate sarebbero state facile preda dei due Comuni.

Tutte le lotte dell'ultima parte del Sec. XII e dell'inizio del Sec. XIII si spiegano con questa tendenza dei due Comuni, nella quale si sommano e si conciliano i loro interessi particolari, con gli sforzi opposti da parte dei marchesi. (3)

La guerra di Asti e Alessandria contro il Marchese di Monferrato si iniziava nel 1191 e durava alternata a vicende di tregua per molti anni: i belligeranti andavano a gara nel procurarsi alleati.

(1) Alessandria riusciva facilmente in questo suo proposito, ritenendo come proprio cittadino chiunque fosse venuto ad abitare nel suo territorio; e si fosse sottomesso alle leggi del comune. (Codex Stat., art. 133). Due uomini legali e uno scriba dovevano inquisire le persone che fossero venute ad abitare ad Alessandria e verificare se avessero regolarizzate le formalità richieste: questi dovevano essere iscritti sul libro che era dato in custodia al notaio del Campanile. Dovevano anche registrarsi gli strumenti dei nuovi venuti; e se qualcuno di questi se ne ritornava via, perdeva ogni privilegio che avesse ottenuto in occasione del cittadinanza. (Codex Stat., Art. 134)

(2) A. BOZZOLA - Un capitano di guerra e Signore subalpino - in miscelanea di Stor. patr., V. 19 - 1922 - p. 269.

(3) A. BOZZOLA - o. c., p. 270.

Gli Alessandrini e gli Astigiani si accordavano cogli abitanti di Lanerio (1) di Cassine e di Canelli, (2) i quali si ripromettevano di mandare aiuto ai Comuni. Da parte loro gli Alessandrini e gli e gli Astigiani promettevano di difendere i nuovi alleati.

Nello stesso volgere di anni, Alessandria estendeva assai i suoi territori: alcuni signori feudali circostanti cedevano ad essa i loro possessi nella speranza di protezione e di difesa.

Così al principio del 1198, Alessandria aveva ottenuto promessa di aiuto dagli abitanti di Lerma (3); e due anni dopo i Quarngentini domandavano la cittadinanza ad Alessandria sottomettendosi alle leggi del Comune. (4)

Il 9 Gennaio 1202, i Montaldesi prestavano fedeltà al Comune di Alessandria, promettendola anche a nome degli abitanti di Vulfignana, Pontesello e Molonensi. (5)

Finalmente nell'ottobre del 1200 Asti ed Alessandria avevano fatta la pace con il Marchese di Monferrato, ma più d'una pace era una tregua, di cui s'erano obbligati all'osservanza fino al Settembre del 1204 (6). Un accenno alle condizioni economiche sintesi di queste guerriglie appare più che mai necessario.

Al principio del Sec. XIII, i Marchesi di Monferrato erano in crisi finanziaria: i contadini, ben a ragione, seminavano poco sperimentato duramente che le seminazioni davano pochi frutti per le continue scorrerie degli Astigiani e degli Alessandrini; le strade che attraversavano il Marchesato venivano disertate dai mercanti, diminuendo per logica conseguenza il reddito dei dazi e dei pedaggi; Bonifacio era stato chiamato a capitanare la IV Crociata, cosa certo onorevole, ma dannosa alle finanze dei Marchesi. E questi feudatari stentando a tener fronte nei brevi periodi di pace agli impegni assunti durante la guerra, erano costretti ad alienare terre e a contrarre mutui presso i banchieri dei Comuni, detentori della ricchezza circolante. Di qui un coefficiente non trascurabile della feudale decadenza. Prima ancora del 1200 ad Asti, i Marchesi avevano attinto, pare, largamente alle casse dei banchieri e prestatori.

Il Comune di Asti potente e ricco, aveva nei crediti un'arma formidabile per indebolire la potenza del feudatario e per estendere a suo danno il proprio territorio (7). Da quanto ho detto vien fatto di pensare che le condizioni finanziarie in cui si trovavano i Mar-

(1) Liber Crucis - N. 49; Codex Astensis qui de Malabayla nuncupatur - Roma, 1870. In atti della R. Accad. dei Lincei, Ser. II, V. II, N. 542.

(2) Codex Astensis, V. II, N. 417.

(3) Liber Crucis, N. 17.

(4) Ibid., N. 44.

(5) Ibid., N. 63.

(6) Liber Crucis - N. 63.

(7) A. POZZOLA - o. c., p. 271.

chesi di Monferrato fossero la causa delle concessioni di terre che essi facevano ad Alessandria negli anni della suddetta tregua. (1202-1204)

I procuratori del Marchese Bonifacio, nel 1203 investivano successivamente il Comune Alessandrino dei feudi di Sezzè, di Retorto, di Carpeneto Superiore, di Carpeneto Inferiore, di Casenuove e di Castelnuovo. (1)

Tali concessioni spiacevano ai Monferrini, che aspettavano il momento propizio per ricuperarle, mentre riuscivano molto accette ad Alessandria favorendola nella sua mai sazia tendenza all'espansione territoriale.

E su queste terre feudali in decadenza, Alessandria, come altre possenti città dell'epoca, andava in questi anni estendendo i propri possessi costituendosi a forte Comune.

Così nel 1180 essa aveva prestato giuramento di fedeltà ai Marchesi del Bosco ricevendone in feudo il territorio del loro Marchesato, con le terre di Ponzano e Maranzana (2). Tre anni dopo anche Capriata si poneva sotto la tutela degli Alessandrini (3); e i Marchesi dei Del Carretto, di Ceva, di Ponzone, gravati di varie necessità, si sottomettevano al Comune alessandrino.

Alessandria, nel 1180, aveva stretta alleanza con i Tortonesi, con reciproco obbligo di aiutarsi in guerra: dovere fedelmente osservato per molti anni (4). A questa alleanza il Comune Alessandrino faceva seguire atti di accordi con i Pavesi, e Acquesi; ed una convenzione con i Vercellesi con mutue obbligazioni, in forza delle quali gli acquisti fatti dagli uni dovevano dividersi con gli altri. Nello stesso tempo, otteneva pure, il Castello di Calosso, quello di Usseccio e la promessa di fedeltà dagli uomini di Montechiaro; e vari territori in Canelli, Freno, Sessame, Calamandrana Soirano e territori circostanti. (5)

In queste terre Appenniniche di cui tanto Alessandria ambiva il possesso, verrà ben presto in lotta con una possente rivale: Genova.

Sarà fatale al Comune Alessandrino aver avuta nemica la vicina Asti, nella guerra con la forte rivale dell'Appennino: inimicizia originatasi nel 1203, quando i signori di Acquasana prima (6), quelli di Vinchio poi, cedevano agli Alessandrini i loro Castelli (7),

(1) Liber Crucis - N. 54 - 59.

(2) Ibid. - N. 55.

(3) Ibid. - N. 66; G. GHILINI - o. c. 73 p.

(4) Ibid. - N. 90.

(5) Ibid. - N. 107; 110; 111; 96; 101; 103.

(6) Liber Crucis N. 71.

(7) Ibid. - N. 72.

su cui Asti, vantava diritti e aveva quindi ragione di ritenersi offesa.

Invano, si tentò un accomodamento amichevole fra le due città deferendo le disparate questioni insorte per quei luoghi ad arbitri, che per altro non riuscirono neppure a mettersi d'accordo sui punti da giudicare. Pare che Asti ed Alessandria dopo vari tentativi di accordi venissero in guerra. ( )

Le relazioni fra Asti ed Alessandria inaspritesi in quell'anno, andarono sempre peggiorando, per il possesso di Masio, che esse avevano conquistato insieme nel 1190 ; e dove Asti dopo le prime controversie con Alessandria, andava attivamente estendendo i suoi diritti a danno della vicina alleata.

Le discordie fra le due città, interposti brevi intervalli, durarono fino al 1223 anno in cui per interposizione del Comune di Milano fu fatta tra esse una stretta lega. In base a tale accordo gli acquisti che Alessandria ed Asti avevano fatti in Canelli, Calamandrana, Lanerio e Vinchio dovevano ritenersi da chi li aveva occupati, eccetto le terre, che gli Astigiani avevano ottenute da Ottone dei del Carretto.

Si stabiliva, inoltre, che se si facessero ulteriori acquisti in detti territori, tali acquisti dovevano essere comuni alle due città; su altre terre vicine si vietava acquistare diritti; e l'un Comune concedeva all'altro molti privilegi commerciali.

Tanta unanimità di concordia, che si era fatta ispiratrice di questi nuovi patti, tanta solennità di promesse, di giuramenti e di pace perpetua, erano già andati in fumo alla metà del 1225, in cui nuovamente le due città di Asti e di Alessandria si erano dichiarata guerra, lotta complicata dalla guerra che Genova aveva in quel versare di tempo con Alessandria.

### La Guerra fra Genova ed Alessandria - (Prima fase)

Oltre a quanto già ho detto in riguardo all'estensione territoriale di Genova, giova qui il ricordare che nel 1217, aveva ricevuto in donazione dal Marchese Ottone del Bosco le terre di Ovada, Tagliolo, Silvano, Russiglione e Trisobio (2) e sulla fine dello stesso anno Enrico di Usseccio insieme con i figli cedeva a Genova i suoi diritti su alcuni castelli del Bosco, Novi, Arquata, Capriata, e Monteaauto, « Cum omni honore et districtu et iurisdictione ad faciendum exinde quidquid voluerit comune Janue ». (3)

(1) Codex Astensis, V. II, N. 403.

(2) GR. GASPAROLO - Cartario Alessandrino - Alessandria 1930, V. III, Doc. 373.

(3) A. FERRETTO - o. c., Doc. 316.

Il 22 Ottobre 1218 Genova otteneva il possesso dell'intero borgo di Capriata offerto dagli ambasciatori di questa stessa Città. (1)

Il possesso di questo territorio fu la scintilla, che diede origine alla guerra, avendo questa città ricevuto in dono dal Marchese del Bosco i Castelli e le Ville di Capriata in data 19 Gennaio 1218 (2), quindi Alessandria e Genova venivano a trovarsi in possesso di uno stesso territorio. I Genovesi cercavano comporre i dissidi con Alessandria, nominando arbitri i Comuni amici, ma loro malgrado la guerra scappiava nel 1224.

Gli Alessandrini si uniscono ai Tortonesi che volevano acquistare Arquata. E a proposito di Arquata occorre ricordare che tra Genova e Tortona nel 1218 si era convenuto che tutto ciò ch'era oltre la Scrivia spettasse ai Tortonesi e tutto ciò che era al di qua di quel fiume spettasse a Genova, ma l'anno dopo Andrea Marchese di Massa cedeva a Tortona la quarta parte di Arquata, e per contro i Genovesi nel 1223 e nel 1224 acquistavano dai Marchesi di Usseccio e del Bosco tutti i loro diritti sopra la stessa terra. Quest'acquisto insieme alle pretese di Alessandria sopra Capriata fu una delle cause principali della guerra.

In aiuto deg'li Alessandrini e dei Tortonesi venivano i loro alleati, tra questi i Vercellesi e trecento cavalieri di Milano: la guerra era fomentata da Federico II.

In breve tempo gli Alessandrini assediavano Capriata, incominciando a devastare le vigne e i campi, ma il Comune di Genova aveva premunito questo territorio con forti milizie, sicchè gli alleati furono costretti a ritirarsi.

Avutasi in Genova notizia di questi primi scontri il Podestà — Ansa'do di Bologna — raccolti per mezzo del banditore i cavalieri e i fanti della città, e con lettere gli abitanti del Distretto Genovese, i vassalli e gli amici radunava in Gavi l'esercito per muovere alla difesa. (3)

Agl' Alessandrini bastò l'annuncio dell'arrivo dei Genovesi per abbandonare gli accampamenti, con gli strumenti necessari alle macchine da guerra, «et omnibus impedimentis» e si ritirarono verso Alessandria. Mentre l'esercito genovese — sempre guidato dal Podestà — non si fermava alla difesa di Gavi: assaltava e distruggeva dalle fondamenta il Castello di Montaldo che era tenuto dagli Alessandrini, questi contraccambiarono colla distruzione del Tassarolo, mentre i Genovesi trionfanti erano ritornati alla loro città. Gli Alessandrini e i loro alleati incoraggiati da questi facili eventi, tentarono l'assalto d'Arquata, ma la loro viltà e il loro

(1) Ibid. - Doc. 319 - 320.

(2) Ibid. - Doc. 318.

(3) Annales Gen. - Ed. Cit. V. III, p. 201.

poco coraggio appariva, come già altra volta, nel ritirarsi al solo annuncio del veniente genovese esercito.

Il Podestà di Genova considerati nel suo giusto valore lo svolgersi degli eventi, ritenuto opportuno che bisognava agguerrirsi contro il nemico, imponeva — per unanime voto del consiglio — che tutti i cittadini « deductis settuagenariis infermis et magagnatis » pagassero un contributo per continuare la guerra. (1)

Ma anche la necessità di posizioni strategiche, di alleati appariva evidente. Il Comune di Genova otteneva infatti dai Marchesi del Bosco, oltre la conferma delle donazioni del 1217, già accennate, i nuovi territori di Ovada (2), Campale (3), Valle d'Orba (4) ed altre utilissime posizioni per l'imminente guerra. I Signori di Mongiardino, cui i Genovesi avevano promesso di difenderli contro Alessandria e Tortona, giuravano di fare « vivam guerram igneam et sanguinolentam Hominibus Alexandrie et Terdome et Hominibus eorum districtus in personis et universis ceterum aliis personis castris terris et villis... dum non offendant terram et homines Janue et de districtu Janue » (5). Dopo questi accordi anche i signori di Cassinelle e Morsasco, partigiani del Marchese del Bosco, giuravano fedeltà al Comune di Genova. (6)

Attraverso i documenti di questi decreti e queste alleanze si scorge quanto fosse sagace la politica dei Genovesi e come essi sapessero domare ed affrettare forti eventi.

Anche gli Alessandrini non mancavano di prepararsi al nuovo cimento, alleandosi con Acqui e rinnovando con Alba la lega del 1203 (7)

Le due città avverse erano pronte alla lotta, non occorre che la scintilla, e la scintilla non mancò.

Racconta l'annalista Genovese Bartolomeo Scriba che nel mese di aprile del 1225 un traditore e malefico uomo, Pietrobono di Gavi, stabilì una tregua con gli Alessandrini e Tortonesi, promettendo ad essi di rimettere in loro potere il Borgo di Gavi. Quivi era Podestà per il Comune di Genova, il nobile e prudente uomo, Oberto Advocato; ma i Genovesi avevano lasciate in consegna le chiavi del borgo di Gavi, non al Podestà, ma a Pietrobono, assai stimato per i suoi numerosi possedimenti. Gli Alessandrini e i Tortonesi alleati, volendo effettuare ciò che con il traditore avevano patteggiato, vennero a Gavi e lo circondarono da ogni parte, ma

(1) Annales Gen. V. III - Ed. Cit., p. 199.

(2) G. GASPAROLO - o. c. V. II, N. 420.

(3) Ibid - N. 424.

(4) Ibid. - N. 427.

(5) Ibid. N. 431 - 432.

(6) G. GASPAROLO - o. c., V., II, Doc. 435

(7) Ibid. - Docc. 429 - 433.

il luogo era ben custodito, e gli alleati ingannati nella loro imbelle speranza si ritirarono con disonore, d'innanzi alla virile certezza dei difensori. (1)

Per la seconda volta Alessandria vedeva deluse le speranze di impossessarsi di terre genovesi con armi e con dolo.

Il Podestà di Gavi, Oberto Advocato e quello di Capriata, Pietrovento assoldarono celatamente alcuni cavalieri ed uniteli ai castellani di Voltaggio, Gavi, Parodi, Capriata ed Arquata, lasciati questi luoghi ben muniti, si volsero al territorio tortonese; devastarono il borgo di Precipiano portandone via tutta la preda possibile.

Ritornati incolumi in Val'ò, vennero loro incontro i Tortonesi insieme ad ottanta cavalieri di Alessandria: aspra fu la lotta; tre volte i Genovesi affrontarono e volsero in fuga i nemici, con quel tenace ardimento proprio della gente genovese in ogni terra, in ogni evò, in ogni evento. A Gavi per opera di traditori intanto erano sopraggiunti gli Alessandrini e circondarono da ogni parte i Genovesi, ma l'invitto valore di questi non piegò anche dinanzi al tradimento. Ventisette cavalieri e più di quattrocento fanti rimasero prigionieri dei Genovesi.

Nello stesso anno 1225, gli Alessandrini ed i Vercellesi combatterono accanitamente contro gli Astigiani per il possesso di Calamandrana; e le rappresaglie eseguite al combattimento fomentarono viepiù la guerra fra Genova ed Alessandria.

Il Consiglio del Comune di Genova, sentito il parere del Podestà, radunò in Gavi da parte di diverse e lontane terre un esercito di oltre 1200 uomini — ingente per allora — in armi.

Fu assoldato il Conte Tommaso di Savoia, e si convenne ch'egli ad ogni richiesta di Genova dovesse partecipare con 200 uomini, ognuno dei quali avesse tre scudieri; e la remunerazione era così pattuita: 16 Lire al mese per ogni uomo armato, 50 per i Capitani, e per il Conte si convennero 100 lire, doveva però pensare a sostituire i cavalli perduti od ammalati e le armi.

Venuta l'ora del periglio il Conte fu impossibilitato a partecipare, per malattia, mandava tuttavia gli aiuti promessi.

In quest'armata genovese militavano, altresì, Lotterengo Martinengo Bresciano, che era stato Podestà di Genova nel 1221, egli era capo liberale, guidava i suoi 50 cavalieri ben armati in ossequio al Comune genovese; facevano, inoltre, parte dell'esercito: i Conti di Lavagna, i signori ed i Vassalli di Lunigiana, i Conti di Ventimiglia, Ottone ed Enrico Marchesi di del Carretto, e Ottone di Clavesana; di oltre i Giovi erano intervenuti i Marchesi di Ceva, Guglielmo Marchese del Bosco, quei di Garessio, quelli della valle del

(1) *Annales Gen.* V., III, Ed. Cit., p. 7.

Tanaro, ed altri Marchesi e castellani, i quali avevano in questi anni giurato fedeltà al Comune di Genova.

L'elenco dei militi assoldati in quest'anno e nel passato prova quanto fosse grande lo sforzo dei confederali Lombardi contro Genova, che aveva per sola alleata la Città di Asti e dimostra anche la potenza economica di un Comune, che era in grado di tenere ai propri stipendi il Conte Tommaso di Savoia e parecchi Marchesi e Nobili Signori.

In Gavi, attorno al Podestà Brancaleone, si trovò radunato il fiore della nobiltà feudale della Liguria e d'una parte del Piemonte.

Mentre l'esercito era in Gavi, il Podestà Brancaleone alla richiesta del Comune di Asti, e per decreto del Consiglio, mandava in servizio della città alleata e ad offesa dei nemici 300 cavalieri ben muniti, venti balestrieri a cavallo ed altri 100 a piedi.

Tutti questi armati restarono al servizio del Comune di Asti per oltre un mese; arsero moltissime costruzioni degli Alessandrini e danneggiarono i dintorni della città di Alba, facendo molti prigionieri, che consegnarono agli alleati: nel periodo in cui i Genovesi restarono al servizio degli Astigiani questi non furono in nulla danneggiati.

Nel frattempo moriva l'insigne Podestà Brancaleone, ed il di lui segretario Sigencello (1) era eletto per voto unanime a farne le veci; finchè l'esercito tornato in Genova si fosse eletto il nuovo Podestà.

Intanto, mentre gli Alessandrini ed i loro alleati, radunatesi a Serravalle, stabilivano di non tralasciare l'assedio di Arquata, una parte dell'esercito di Genova andava alla conquista del castello di Montanario appartenente ai Tortonesi.

L'assedio e il combattimento intorno al castello durava 18 giorni, infine i castellani, stretti dal morso dell'oppressione, consegnarono le armi ed il castello ai Genovesi.

L'esercito genovese rimaneva a Gavi per 60 giorni, devastando molti territori di Alessandria e dei Marchesi del Bosco, e, impossessandosi di tutto ciò che poteva essere asportato.

Le popolazioni d'oltre Appennino danneggiate nei loro possessi pensarono alla vendetta. Nel mese di Ottobre mentre Jacopo Piccamiglio, uno degli otto nobili del Consiglio Genovese, andava a Gavi per pagare i servienti gli Alessandrini ed i loro alleati gli tesero ogni sorta d'insidie.

---

(1) Questo personaggio che si trova indicato come Podestà di Genova, in due documenti del Sett. e del Novem. di quest'anno, riferiti nel Lib. Jur., I, 765 - 770; è detto « Dimine Danie » e compare nell'anno successivo come Podestà di Marsiglia nel trattato tra questa città e il Conte di Savoia, concluso il 18 Nov. 1226 - G. CIBARIO Stor. della Monar. di Savoia - Torino 1846, p. 28.

Ma l'avveduto Genovese con alcune persone del seguito, con mirabile oculatezza, scopersero i nemici in agguato, alcuni dei quali catturati, furono condotti alle carceri di Genova.

I nemici quanto mai infuriati per il fatto, meditarono la più grande vendetta: incitarono le popolazioni della Riviera da poco e per poco sottomesse a ribellarsi a Genova.

I comuni di Savona e di Albenga che con l'aiuto di Genova si erano liberati dal dominio marchionale nella sostanza se non nelle apparenze e si governavano con propri magistrati, mal tolleravano le convenzioni colle quali Genova li aveva vincolati sotto la sua alta supremazia; e i Marchesi e le popolazioni di oltre Appennino, i di cui territori erano finitimi a quelli di Genova, perchè si vedevano anch'essi ridotti in autorità e potenza dalla metropoli della Liguria, profittavano di ogni occasione per ribellarsi e fare ribellare la Riviera di Ponente.

La voce che l'Imperatore Federico II, sarebbe dalla Puglia passato in Lombardia con forte esercito, a rialzare le sorti del suo partito e a ristabilire la sua autorità nell'alta Italia, indusse Albenga e Savona a collegarsi più intimamente di quanto lo fossero contro Genova; e il Marchese Enrico II dei del Carretto che, il suo largo dominio nella Riviera aveva dovuto restringere negli angusti confini del Marchesato di Finale, per la sopraffazione dei Genovesi, ai quali aveva dovuto giurare fedeltà e assumere l'obbligo di prestare servizio in guerra, sebbene già vecchio, eccitava quei due Comuni ad insorgere pronto a secondarli, insieme ai Marchesi del Bosco, Ponzone e Clavesana.

*(Continua)*

TERESA RILETTO